

Jeff Shapiro - Scrittura creativa

Obiettivi del laboratorio di scrittura creativa:

Questo workshop utilizza la scrittura creativa per promuovere la creatività e il pensiero creativo e per applicare le pratiche della critica costruttiva nel feedback di gruppo, mentre i partecipanti condividono le loro risposte scritte alle osservazioni di opere d'arte figurative e rappresentative. Non ci limitiamo a guardare le opere d'arte dall'esterno, ma consideriamo anche cosa significherebbe guardare un'opera d'arte dall'interno. La discussione si concentrerà sui punti di vista dei personaggi di un'opera d'arte, promuovendone l'empatia per i diversi personaggi mentre consideriamo "Cosa stanno provando?" e "Come stanno vivendo quel momento?".

Note:

Il laboratorio è stato concepito per svolgersi in un museo d'arte, ma potrebbe anche essere condotto utilizzando stampe o proiezioni di opere d'arte.

A causa della focalizzazione sull'empatia con i personaggi, sull'esplorazione del punto di vista e della narrazione, questa particolare attività funziona meglio con immagini rappresentative che includono figure come persone, animali e altri personaggi simili, piuttosto che con altri tipi di immagini come paesaggi o arte astratta.

Risultati di apprendimento:

Questa attività permette ai partecipanti di riflettere sulle loro osservazioni e, invece di guardare passivamente le opere d'arte, le usano come trampolino di lancio per le loro risposte creative.

Questo laboratorio aiuta gli studenti ad acquisire competenze in materia di creatività e pensiero creativo, mentre le discussioni di gruppo facilitate durante il corso del laboratorio aiutano gli studenti ad acquisire competenze in materia di comunicazione.

Attraverso questa attività, gli studenti sono incoraggiati a non accontentarsi di una narrazione prestabilita, ma a scavare più a fondo e a immedesimarsi nei personaggi, immaginando come potrebbe essere vedere il mondo dalla prospettiva di un altro.

Materiali necessari:

Competenze 4C:

Collaborazione

Comunicazione

Pensiero critico

Tempo	Attività	Istruzioni dettagliate (anche i video degli studenti supportano questa attività)
30 minuti	<p>Fase uno:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Discussione di gruppo sull'opera d'arte. 	<p>L'attività inizierà con una discussione di gruppo su un'opera d'arte che include figure (persone, animali, angeli, ecc.) e che consente di avere più punti di vista. In questa attività, discuteremo in gruppo i diversi punti di vista dei personaggi, considerando non solo ciò che vedono dalla loro prospettiva individuale, ma anche ciò che sentono, “annusano” e provano. Considereremo poi a cosa stanno pensando i personaggi, cosa stanno riflettendo del recente passato, cosa aspettano o temono nel prossimo futuro. Queste domande favoriranno una discussione di gruppo su una o più opere d'arte.</p> <p>Se lavorate da soli, potete osservare da soli l'opera d'arte e prendere nota dei punti di vista che troverete, pensando a come potreste presentarne prospettive diverse.</p>
20 minuti	<p>Fase due:</p> <p>Scrittura Task</p>	<p>Per questa fase dell'attività, i partecipanti lavoreranno individualmente. Scrivete dal punto di vista di un personaggio, facendo appello a più sensi: Cosa vede, annusa, sente, prova? A cosa pensa questo personaggio? Considerate la linea del tempo: cosa è appena successo? Cosa immagina questo personaggio nel prossimo futuro?</p> <p>Se lavorate da soli, potete completare questa attività come da progetto.</p>

20 minuti	<p>Terza fase:</p> <p>Condividere le bozze</p>	<p>Portare bozze di brani scritti da leggere ad alta voce al gruppo per ricevere un feedback e stimolare la discussione.</p> <p>Se lavorate da soli, provate a registrare o a condividere i vostri scritti con qualcuno di cui vi fidate per avere un feedback sul vostro lavoro.</p>
20 minuti	<p>Quarta fase:</p> <p>Compito di scrittura</p>	<p>Scrivete dal punto di vista di un altro personaggio nella stessa scena, entrando profondamente in questo nuovo e diverso punto di vista. Anche in questo caso, considerate più sensi: Cosa vede, annusa, sente questo personaggio? A cosa sta pensando questo personaggio? Considerate la linea del tempo: cosa è appena successo? Cosa sta immaginando questo personaggio nel prossimo futuro?</p> <p>Se lavorate da soli, potete completare questa attività come da progetto.</p>
20 minuti	<p>Condividere le bozze</p>	<p>Portate le bozze del vostro secondo pezzo scritto da leggere ad alta voce al gruppo per ricevere un feedback e stimolare la discussione.</p> <p>Se lavorate da soli, provate a registrare o a condividere i vostri scritti con qualcuno di cui vi fidate per avere un <i>feedback</i> sul vostro lavoro.</p>

Follow-up: dopo aver ricevuto e considerato i contributi e i *feedback* nella discussione di gruppo, i partecipanti sono incoraggiati a continuare a rivedere e perfezionare i loro scritti e a condividerli con il gruppo e/o con l'istruttore dopo qualche giorno.

Il laboratorio organizzato da Jeff Shapiro presso la Pinacoteca di Siena è durato 2 ore. Tuttavia, l'attività di scrittura può beneficiare della possibilità di seguire gli studenti, dando loro il tempo di riflettere sulle loro osservazioni, ricevere un *feedback*, modificare e perfezionare le loro risposte scritte iniziali.

Se il calendario lo consente, potrebbe essere bello fissare un altro appuntamento qualche giorno o una settimana dopo, in modo che i partecipanti possano tornare insieme, portando le bozze aggiornate dei loro scritti da leggere ad alta voce al gruppo per ricevere un *feedback* e stimolare la discussione, magari per rivisitare le opere d'arte e vederle con una nuova prospettiva. In alternativa, questa fase di *follow-up* potrebbe svolgersi via e-mail tra l'istruttore e gli studenti.

Risorse aggiuntive:

Campioni di scrittura degli studenti (in italiano, seguiti dalla traduzione in inglese)

Giulia Provvedi

Anchise

Tu non badare a me, Enea, e il peso che porti sulle spalle non è d'intralcio al tuo cammino. Non ho il coraggio di voltare lo sguardo verso Troia in fiamme, poiché tutto quello che desidero adesso è chiudere gli occhi per sempre sotto questo cielo che ci ha visti nascere, e ricordare questa città com'era prima della guerra.

Tu hai nella tua mano, figlio mio, un futuro da custodire, gli occhi acerbi di un bambino che non ricorderà mai, se gli dèi vorranno, questo luogo e questo tempo. Io, invece, ne ho la pelle piena e non conosco altra vita se non quella che ho vissuto qui.

Non voglio, non voglio, non voglio andarmene. Perché i tuoi occhi sono per me, Enea? Io stringo forte a me le ceneri dei miei padri, e gravo su di te un passato che ti ostacola e che non può darti più niente. Guarda invece Ascanio, che con la testa ti cerca, e salva lui; salva i giorni che verranno.

Tua moglie Creusa è dietro di te, ma non vedi come si allontana? L'aria esplode di grida, dello scalpitio dei cavalli, ed è acre di fumo. Ma tua moglie sembra danzare, ha alzato le braccia verso il cielo: non ti pare che stia per volare via? Corri, svelto. Afferra la mano: ha gli occhi perduti, di lei non resterà che un'ombra.

Figlio mio, adesso non riesco a pensare a tutta l'esistenza che ho addosso, tra le mani e negli occhi, e che ha l'odore di questo luogo, ma il mio cuore è in rovina come le mura di questa città, ed è aggredito dallo scorrere affannoso dei ricordi, da un'angoscia senza fine.

Tu sei coraggioso, molto più di me, e custodisci il senso di un passato e il seme di un avvenire che ti salveranno.

Enea

Vorrei dirti che ho perduto ogni forza, padre, e che non ho il coraggio di guardare mio figlio e consolarlo, poiché io stesso non riesco a immaginare alcuna consolazione. Allora guardo te, i tuoi occhi familiari, che sono casa più della mia terra.

Non so se sarò in grado di salvarvi, e non so dove potremo mettere radici, adesso conosco solo le mie spalle doloranti e il tremore della piccola mano di Ascanio. Mi addolora strapparti alla tua terra, ma io trovo in te il coraggio di continuare a camminare, perché tu sei le mie fondamenta e solo così sarò in grado di lasciare Troia.

La Luna è alta nel cielo, e questa notte pesa su di me più di tutte le altre. Illumina volti conosciuti e rischia, ad ogni sguardo che scorgo, una pena che mi cresce nel cuore. Nell'affanno non riesco davvero a capire il significato di un addio, ma devo andarmene: so che c'è un destino migliore per noi.

Le mie spalle cedono e la mia mano suda, vorrei gridare che sono esausto e correre da mia moglie, riposarmi nel silenzio di una notte in cui non esiste più la guerra ed io posso essere solo il figlio di un uomo, a cui non viene chiesto nient'altro se non esistere, come avviene ai fiori, ai fili d'erba e a questi arbusti. Ma io so chi sono, e sto portando con me e su di me il senso di una vita intera. Devo mettervi in salvo, poiché solo così Ascanio potrà vedere tutti i suoi domani.

Giulia Provvedi

==

Anchise

Non badare a me, Enea, e fai in modo che il peso che porti sulle spalle non ostacoli il tuo cammino. Non ho il coraggio di rivolgere lo sguardo a Troia in fiamme, perché ora voglio solo chiudere gli occhi per sempre sotto questo cielo sotto il quale siamo nati, e ricordare questa città com'era prima della guerra.

Figlio mio, nella tua mano hai un futuro da custodire, gli occhi freschi di un bambino che non ricorderà mai questo luogo e questo tempo, se gli dei lo vorranno. Io, invece, sono pieno di ricordi e non conosco altra vita se non quella che ho vissuto qui.

Non voglio, non voglio, non voglio andarmene. Perché presti tanta attenzione a me, Enea? Io tengo strette a me le ceneri dei miei padri, e ti carico di un passato che ti rallenta e non può darti più nulla. Guarda invece Ascanio, che sta girando la testa per cercarti. Salvate lui, salvate i giorni a venire.

Tua moglie Creusa è dietro di te, ma non vedi come se ne va? L'aria esplode con le grida, con il calpestio dei cavalli, ed è acre di fumo. Ma tua moglie sembra danzare. Ha alzato le braccia al cielo. Non credi che stia per volare via? Correte, presto. Afferra la sua mano: i suoi occhi sono perduti, di lei resterà solo un'ombra.

Figlio mio, ora non riesco a pensare a tutta questa esistenza che mi avvolge, che tengo tra le mani e negli occhi, e che profuma di questo luogo, ma il mio cuore è in rovina come le mura di questa città, ed è assalito dal flusso affannoso dei ricordi, da un'angoscia senza fine.

Siete coraggiosi, molto più di me, e custodite il senso di un passato e il seme di un futuro che vi salverà.

Enea

Vorrei dirle che ho perso tutte le forze, padre, e che non ho il coraggio di guardare mio figlio e di consolarlo, poiché io stesso non riesco a immaginare alcuna consolazione. Allora guardo te, i tuoi occhi familiari, che sono più casa della mia terra.

Non so se riuscirò a salvarti e non so dove potremo mettere radici. Ora penso solo alle mie spalle doloranti e al tremore della piccola mano di Ascanio. Mi addolora strapparti alla tua terra, ma trovo in te il coraggio di continuare a camminare, perché tu sei il mio fondamento e solo così potrò lasciare Troia.

La Luna è alta nel cielo e questa notte mi pesa più di ogni altra. Illumina volti familiari e, a ogni sguardo, getta luce sul dolore che cresce nel mio cuore. Nell'affanno non riesco a capire il significato di un addio, ma devo partire: So che c'è un destino migliore per noi.

Le mie spalle cedono e la mia mano suda, vorrei urlare che sono esausto e correre da mia moglie, riposare nel silenzio di una notte in cui non c'è più la guerra e io posso essere solo il figlio di un uomo a cui non si chiede altro che di esistere, come accade ai fiori, ai fili d'erba e a questi arbusti. Ma io so chi sono, e porto con me e su di me il senso di una vita intera. Devo salvarti, perché solo così Ascanio potrà vedere tutti i suoi domani.

Giulia Proveddi

===

Dal dipinto "San Michele scaccia gli angeli ribelli" del Beccafumi, Laura Borghesi

Parla l'angelo caduto...

Questa mattina il mondo che fino ad ora avevo conosciuto è stato stravolto dalla mano del Signore. La stessa mano rugosa che lo ha generato così limpido e terso ha fatto piovere fuoco e ceneri su di noi, distruggendo in un attimo tutto ciò che con fatica aveva disegnato sul volto amoroso dell'universo.

Questa mattina però non ha nome. Il tempo non esiste. Esiste solo lui, che non misura il tempo, non ha età, e dunque neanche noi la abbiamo. Viviamo in funzione di lui, senza poter decidere di essere divisi dalla sua mente e dal suo pensiero. Era perfetto finché lo amavo. Quando ami una persona, vorresti seguire attimo dopo attimo ciò che pensa, vorresti che niente del vorticoso turbinio della sua coscienza ti fosse precluso. A poco a poco il suo amore, ed il mio amore per lui, è arrivato a soffocarmi. Impercettibilmente, come una goccia scava la pietra, questa completa adesione alla sua perfezione mi ha logorato l'anima. È stato come risvegliarsi da un lungo letargo. Mi sono reso conto che l'amore si era tramutato in invidia. Invidia verso la sua perfezione e verso la cieca accettazione da parte degli altri angeli del suo dispotico potere. E rabbia. Ed odio. Come è possibile che un amore tanto viscerale possa degradarsi ad odio, così, senza preavviso, senza che vi si possa porre rimedio?

La terra trema e brucia sotto di me. Odore acre di zolfo e pelle bruciata dai vapori incandescenti che il suolo sputa fuori impregna l'aria e penetra nelle narici con tale insistenza da annebbiare quasi la vista. Rimane nell'aria come un monito, a rimarcare l'assurdità del gesto che io e gli altri angeli abbiamo osato compiere.

I passi dei miei fratelli vibrano pesanti nelle viscere del suolo. La pelle eburnea e levigata dei corpi si contorce tra le fiamme, come trucioli di matita. La perfetta nudità delle loro figure celesti si fa fragilità terrena, vulnerabilità e fonte di dolore. Già, il dolore assordante del fuoco che divora la pelle. Se avessi saputo prima cosa significa contorcersi tra gli spasimi di morte, chissà se avrei compiuto lo stesso gesto?

Chiudo gli occhi che bruciano per il calore, e forse questa sarà l'ultima volta, quella definitiva. Che importa ormai, la morte è una liberazione dal dolore e dal rimorso. Nel buio tra le ciglia, la mente si fa strada tra i ricordi e ritorna inevitabilmente alla pace e alla frescura primaverile dell'Eden. Nei momenti di dolore si torna sempre a ripassare morbosamente i contorni di quei pochi attimi di felicità vera. Ma sapevo forse io cosa fosse il dolore e cosa la felicità prima d'ora? Che strane creature siamo, noi tutte creature di Dio: impariamo solo dagli errori e comprendiamo a pieno il valore delle cose solo nella loro assenza.

Ricordo la sensazione morbida e avvolgente di camminare scalzi sull'erba sempre giovane del paradiso. C'era Dio con me. In ogni momento di preziosa bellezza nella mia breve vita c'era lui. Posso dire breve solo ora, che la sento scivolare via. Posso chiamarla vita solo ora, che la sento dissolversi nel nulla, che la perdo per sempre.

Una lacrima si affaccia silenziosa al lembo inferiore dell'occhio e, prima ancora di lasciarsi scivolare lungo la guancia, si sublima nell'atmosfera, inghiottita dall'oscurità.

Quando ho imparato a piangere, quando la mia natura celeste si è abbassata ad una tale infantile manifestazione di umanità?

Però in questo momento di ultimo, lancinante dolore, piangere è bello, quasi quanto il ricordo della mano grande del Signore. Quella mano paterna, sicura, nella quale la mia sprofondava. Piangere ora è sublime come quel ricordo, che consumo spasmodicamente in questo mio ultimo respiro di vita.

Alzo gli occhi al cielo, con estrema fatica, cercando di mettere a fuoco, ed incrocio il suo sguardo, che dall'alto ricopre tutta la scena e si insinua in ogni suo minimo particolare. Lui sa tutto e sa che sto per morire. Eppure il suo sguardo non è impassibile e ieratico come l'ho sempre conosciuto. Ci leggo quello che non credevo possibile vedere in un Dio: dolore. Dolore umano. Sapesse piangere, con una sola sua lacrima annegherebbe la terra. Sicuramente sa come piangere, ma ricaccia indietro le lacrime, e questa è la sofferenza più grande: soffrire e non poter sfogare la propria sofferenza. Farla implodere, una detonazione negli abissi più profondi dell'anima. Nei suoi occhi leggo solo l'impotenza di un padre che vede piangere e spirare un figlio, senza che vi possa porre rimedio. Lui teoricamente può, ma non può. Sarebbe violare la libertà di arbitrio che lascia ad ognuno di noi. Anche questo è parte del suo strano amore per noi. Io ho scelto l'odio e la morte. E lui ha ripreso la sua onnipotenza perché potessi scegliere, per non soffocare la mia libertà. È il dono più grande, più di queste ali variopinte che prima mi facevano angelo, più dell'immortalità, più dello stesso paradiso.

Ora capisco il suo dolore, che è anche il mio. In quest'ultimo sguardo, che ci ricongiunge infine, non leggo né superbia, né spietato orgoglio, solo dolore e perdono, perdono e dolore, mischiati, indissolubilmente connessi nella natura divina di colui che amo. Sì, lo amo. Se questo respiro rauco nell'atmosfera greve di fumo deve essere l'ultimo mio atto sulla terra, sarà dire "ti amo", e poi tornare al padre, che aveva saputo dare a questo mio respiro perfezione e libertà.

Parla San Michele...

Non mi merito tutto questo. Non mi merito la spada, né i preziosi calzari con cui lui mi ha rivestito. Non sono un briciolo migliore di tutti loro. Anzi, se possibile, non sono neanche lontanamente alla loro altezza. Perché la mia mente è impregnata del sangue velenoso di un essere impuro, che ha osato mettere in dubbio l'amore e la gratuita felicità di essere amati, ha osato chiedersi il senso di questo amore e anche solo pensare di poterne fare a meno. Ma non ho avuto il coraggio che hanno avuto loro di affrontare le conseguenze delle loro idee, di scegliere e portare il peso delle responsabilità. Sono un codardo. E penso forse di nascondere a Dio che anche io sono tormentato dagli stessi loro pensieri? Per cosa mi premia Dio? Di certo non per la costanza nell'amarlo. Mi premia per la mia infantilità e viltà.

Crescere è anche questo: scegliere di seguire le proprie idee, emanciparsi, fallire ed accettare le conseguenze. Io non ho saputo fare. Odio la mia mano che trema. Sento tutto il peso di Dio che mi guida alle spalle, il suo respiro freddo sulla nuca, le parole sussurrate che mi vogliono rassicurare ed infondere forza, e che invece non sortiscono altro effetto che far echeggiare nella mente sgombra dalla paura l'inadeguatezza per questo mio immeritato compito e le grida di dolore dei miei fratelli sotto di me.

Vorrei mollare tutto qui e tornare un anonimo essere alato tra le schiere celesti, mollare la presa e lasciare che la lama lucente scelga da sola dove conficcarsi, nella nuda terra, lontano da qui, e non nel battito vivo di un corpo che ha già molto sofferto.

Perché devo macchiarmi le mani di sangue? Perché me lo chiedi, padre? Non eri forse tu che ci insegnavi ad amarci a vicenda come fossimo un'unica entità, perché fummo tutti modellati dalle stesse mani di fabbro, fummo tutti pugno di argilla, animati dallo stesso alito di vita?

Dio copre muto le mie spalle. Lascia precipitare le mie domande, me le restituisce intatte come l'eco. Forse è questo Dio, in fondo: nient'altro che un eco, una proiezione delle nostre domande e dei nostri desideri.

D'improvviso mi assale il dubbio di essere solo. La realtà intorno a me si oscura, le detonazioni, le grida, ogni suono si attutisce. Tutto perde di significato di fronte al crollo di quell'unica certezza: Dio.

Dove sei?

Mi volto e non c'è più. Sembra essersi volatilizzato, atrofizzato dal caos, risucchiato nel turbine della tempesta da lui stesso generata. Cerco con lo sguardo vacuo di terrore e smarrimento ciò che prima era il fondamento, il senso di ogni mia azione. Ma è una ricerca vana. Lui non tornerà. Non tornerà a mostrarsi ai miei occhi con quella facilità che è tipica dell'infanzia. L'infanzia che mescola realtà e sogno, umano e divino. Inizia oggi anche per me l'età adulta, l'epoca del Dio invisibile e mimetico. Sapevo che questo momento sarebbe arrivato anche per me.

È come imparare ad andare in bici. Concentrato nello sforzo di tenerti in equilibrio, non ti accorgi dell'attimo esatto in cui le mani, che prima dai fianchi ti sorreggevano e guidavano, si ritirano in silenzio, lasciandoti alle tue sole forze. Crescere è entusiasmo e smarrimento. L'entusiasmo di chi dopo tanto sforzo riesce nell'impresa e lo smarrimento di chi sa di aver perso qualcosa di importante nel percorso verso il suo raggiungimento. Ma non si torna indietro. Non si può disimparare a pedalare da soli, così come non si può fermare la crescita. Non ci si può voltare indietro.

Dio oggi si tira indietro perché sa che sono pronto a procedere da solo, senza l'evidente certezza della sua presenza. Perché possa crescere, possa respirare da solo e non attraverso il suo cordone ombelicale, pedalare da solo. Oggi il mondo è solo mio, senza una direzione obbligata alle mie azioni, un senso unico al mio andare, un'unica verità. La mia vita non si scrive più a quattro mani, ma con una lancia nella destra e due ali di pavone.

Laura Borghesi

==

L'angelo caduto parla...

Questa mattina il mondo che avevo conosciuto fino ad ora è stato messo sottosopra dalla mano del Signore. La stessa mano rugosa che lo ha generato così luminoso e limpido ha poi fatto piovere fuoco e cenere su di noi, distruggendo in un attimo tutto ciò che aveva disegnato con fatica sulla faccia amorfa dell'universo.

Questa mattina, tuttavia, non ha un nome. Il tempo non esiste. C'è solo Lui, che non misura il tempo, non ha età, e quindi non ce l'abbiamo nemmeno noi. Viviamo secondo Lui, senza poter decidere di separarci dalla sua mente e dal pensiero di Lui. Era perfetto finché lo amavo. Quando si ama una persona, si vorrebbe seguire ciò che pensa momento per momento. Vorresti che nessuna parte del turbine della sua coscienza ti fosse nascosta. A poco a poco il suo amore, e il mio amore per lui, arrivarono a soffocarmi. Impercettibilmente, come una goccia scava la pietra, questa completa adesione alla sua perfezione ha logorato la mia anima. Fu come svegliarsi da un lungo letargo. Mi resi conto che l'amore si era

trasformato in invidia. Invidia verso la Sua perfezione e verso la cieca accettazione da parte degli altri angeli del suo potere dispotico. E rabbia. E odio. Come è possibile che un amore così viscerale possa degradare in odio, così, senza preavviso, al di là di ogni rimedio?

La terra trema e brucia sotto di me. L'odore acre di zolfo e di pelle bruciata dai vapori incandescenti che la terra sputa fuori impregna l'aria e penetra nelle narici con tale insistenza che quasi mi offusca la vista. Rimane sospeso nell'aria come un monito, a sottolineare l'assurdità della decisione che io e gli altri angeli abbiamo osato prendere.

I passi dei miei fratelli vibrano pesantemente nelle viscere della terra. La pelle liscia e avorio dei corpi si contorce nelle fiamme come trucioli di matita. La perfetta nudità delle loro figure celestiali diventa fragilità terrena, vulnerabilità e fonte di dolore. Sì, il dolore assordante del fuoco che divora la pelle. Se avessi saputo prima cosa significa contorcersi in preda alla morte, chissà se avrei fatto la stessa cosa?

Chiudo gli occhi che bruciano per il calore e forse questa sarà l'ultima volta, quella definitiva. Che importanza ha ora? La morte è una liberazione dal dolore e dal rimorso. Nell'oscurità dietro le ciglia, la mente si fa strada tra i ricordi e torna inevitabilmente alla pace e alla frescura primaverile dell'Eden. Nei momenti di dolore torniamo sempre a rivedere morbosamente i contorni di quei pochi momenti di vera felicità. Ma sapevo cosa fosse il dolore e cosa fosse la felicità prima di adesso? Che strane creature siamo, tutti noi creature di Dio: impariamo solo dagli errori e comprendiamo pienamente il valore delle cose solo in loro assenza.

Ricordo la sensazione morbida e avvolgente di camminare a piedi nudi sull'erba sempre giovane del paradiso. Dio era con me. In ogni momento di preziosa bellezza della mia breve vita, Lui era lì. Solo ora mi rendo conto di quanto sia breve la mia vita, ora che la sento scivolare via. Solo ora posso chiamarla vita, ora che la sento dissolversi nel nulla, che la perdo per sempre.

Una lacrima appare silenziosamente sul bordo inferiore dell'occhio e, ancor prima di scendere lungo la guancia, sublima nell'atmosfera, inghiottita dall'oscurità.

Quando ho imparato a piangere, quando la mia natura celeste si è abbassata a una manifestazione così infantile di umanità?

Ma in questo momento di dolore finale, straziante, piangere è bello, quasi quanto il ricordo della grande mano del Signore. Quella mano paterna, certo, in cui si è immersa la mia. Piangere ora è sublime come quel ricordo, che consumo spasmodicamente in quest'ultimo respiro della mia vita.

Alzo gli occhi al cielo, con estremo sforzo, cercando di concentrarmi, e incontro il Suo sguardo, che dall'alto copre tutta la scena e si insinua in ogni singolo dettaglio. Lui sa tutto e sa che sto per morire. Eppure il suo sguardo non è impassibile e ieratico come ho sempre conosciuto in Lui. Leggo ciò che non credevo possibile vedere in un Dio: il dolore. Dolore umano. Sapeva piangere; con una sola lacrima avrebbe affogato la terra. Sicuramente sa piangere, ma respinge le lacrime, e questa è la sofferenza più grande: soffrire e non poter sfogare la propria sofferenza. Farla implodere, una detonazione negli abissi più profondi dell'anima. Nei suoi occhi leggo solo l'impotenza di un padre che vede un figlio piangere e morire, senza potervi porre rimedio. In teoria può, ma non può. Sarebbe una violazione della libertà di volontà che Egli concede a ciascuno di noi. Anche questo fa parte del suo strano amore per noi. Io ho scelto l'odio e la morte. E Lui ha represso la sua onnipotenza perché io potessi scegliere, per non soffocare la mia libertà. È il dono più grande, più di queste ali multicolori che mi hanno reso un angelo, più dell'immortalità, più del paradiso stesso.

Ora capisco il suo dolore, che è anche il mio. In quest'ultimo sguardo, che finalmente ci riunisce, non vedo né alterigia né orgoglio spietato. Solo dolore e perdono, perdono e dolore, mescolati insieme, indissolubilmente legati nella natura divina di Colui che amo. Sì, lo amo. Se questo respiro rauco in questa atmosfera cupa e fumosa deve essere la mia ultima azione nel mondo, sarà per dire "Lo amo" e per tornare al Padre che ha dato il mio respiro perfetto e libero.

==

San Michele parla...

Non merito tutto questo. Non merito la spada, né i preziosi calzari di cui mi ha rivestito. Non sono un briciolo migliore di tutti loro. Anzi, se possibile, non sono neanche lontanamente alla loro altezza. Perché la mia mente è impregnata del sangue velenoso di un essere impuro, che ha osato mettere in discussione l'amore e la felicità gratuita di essere amato, ha osato chiedersi il senso di questo amore e anche solo pensare di poterne fare a meno. Ma io non ho avuto il coraggio che hanno avuto loro di affrontare le conseguenze delle loro idee, di scegliere e di portare il peso della responsabilità. Sono un vigliacco. E penso di nascondere a Dio che anch'io sono tormentato dai loro stessi pensieri? Per cosa mi ricompensa Dio? Non certo per la costanza nell'amarlo. Mi premia per il mio infantilismo e la mia vigliaccheria.

Crescere è anche questo: scegliere di seguire le proprie idee, emanciparsi, fallire e accettare le conseguenze. Non sapevo come fare. Odio la mia mano che trema. Sento tutto il peso di Dio che mi guida alle spalle, il suo fiato freddo sulla nuca, le parole sussurrate che vorrebbero rassicurarmi e infondermi forza, e che invece non hanno altro effetto se non quello di far riecheggiare nella mente libera dalla paura l'inadeguatezza a questo mio immeritato compito e le grida di dolore dei miei fratelli sotto di me.

Vorrei abbandonare tutto qui e tornare un anonimo essere alato tra le schiere celesti, lasciarmi andare e lasciare che la lama lucente scelga da sola dove conficcarsi, nella nuda terra, lontano da qui, e non nel battito vivo di un corpo che ha già molto da soffrire.

Perché devo macchiarmi le mani di sangue? Perché me lo chiedi, padre? Non sei stato tu a insegnarci ad amarci come se fossimo un'unica entità, perché siamo stati tutti modellati dalle stesse mani di fabbro, siamo tutti pugni di argilla, animati dallo stesso soffio di vita?

Dio mi copre silenziosamente le spalle. Lascia che le mie domande precipitino, me le restituisce intatte come l'eco. Forse è questo Dio, in fondo: nient'altro che un'eco, una proiezione delle nostre domande e dei nostri desideri.

Improvvisamente il dubbio di essere solo mi assale. La realtà intorno a me si oscura, le detonazioni, le urla, ogni suono è attutito. Tutto perde significato di fronte al crollo di quell'unica certezza: Dio.

Dove sei?

Mi giro e non c'è più. Sembra essere evaporato, atrofizzato dal caos, risucchiato nel vortice della tempesta che lui stesso ha generato. Cerco con uno sguardo vacuo di terrore e smarrimento quello che prima era il fondamento, il senso di ogni mia azione. Ma è una

ricerca inutile. Non tornerà. Non tornerà a mostrarsi ai miei occhi con quella facilità tipica dell'infanzia. Infanzia che mescola realtà e sogno, umano e divino. Oggi inizia anche per me l'età adulta, l'età del Dio invisibile e mimetico. Sapevo che questo tempo sarebbe arrivato anche per me.

È come imparare ad andare in bicicletta. Concentrati nello sforzo di mantenersi in equilibrio, non ci si accorge del momento esatto in cui le mani, che prima ci sostenevano e guidavano dai fianchi, si ritirano in silenzio, lasciandoci alle nostre sole forze. Crescere è entusiasmo e smarrimento. L'entusiasmo di chi, dopo tanti sforzi, riesce nell'impresa e lo smarrimento di chi sa di aver perso qualcosa di importante nel percorso di realizzazione. Ma non si può tornare indietro. Non si può disimparare a pedalare da soli, così come non si può fermare la crescita. Non si può tornare indietro.

Dio si tira indietro oggi perché sa che sono pronta a procedere da sola, senza la certezza evidente della sua presenza. Perché cresca, può respirare da solo e non attraverso il cordone ombelicale, pedalare da solo. Oggi il mondo è solo mio, senza una direzione obbligata per le mie azioni, un unico senso del mio andare, un'unica verità. La mia vita non è più scritta a quattro mani, ma con una lancia nella mano destra e due ali di pavone.

Laura Borghesi